LA RIUNIONE DEL C C DEL PCI

(Dalla ottava pagina)

ri, del sindacato scuola CGIL e delle associazioni culturali degli insegnanti.

Non è un caso che il dibattito sulla difesa dello Stato repubblicano sia stato anticipato da quello suscitato dall'ondata di violenza nelle scuole. La battaglia per la convivenza democratica nelle scuole oggi prevaricata da minoranze faziose, l'impegno a costruire immediatamente un clima di tensione civile, di serietà e di lavoro, per riconquistare le coscienze al valore della cultura è parte integrante e condizione di quel profondo rinnovamento di cui la scuola e il Paese hanno bisogno. Non si farà nessuna riforma nel disordine e nella disgregazione, nessun nuovo asse culturale potrà affermarsi nel disprezzo dello studio nella aberrante confusione tra autoritarismo e autorità, tra nozionismo e necessaria acquisizione della conoscenza. Salvezza e rinnovamento della scuola sono un binomio inscindibile

Finalmente una larga maggioranza parlamentare è impegnata seriamente nell'elaborazione della riforma della scuola secondaria e dell'università su un orientamento che per la prima volta supera la vecchia scuola gentiliana e che tende a dar vita a una scuola secondaria superiore unitaria per tutti i giovani che superi il contrasto tra cultura disinteressata e preparazione professionale. Certo il testo in discussione alla Camera non corrisponde ancora appieno alla scuola che noi vorremmo ma ciò che conta è spezzare decennali barriere e gettare le basi di un nuovo ordinamento

La parte conclusiva della relazione di Bufalini affronta i temi politici più immediati.

Viviamo giornate drammatiche L'attentato terroristico ci pone di fronte a scelte non solo umanamente tormentose e gravi, ma tali che chiamano in gioco i supremi indirizzi della politica e della difesa dello Stato. E' necessario concentrare il massimo dell'attenzione e degli sforzi nella lotta contro i terroristi. Ma, proprio per questo, riteniamo sarebbe sbagliato farci trascinare nella trappola della loro provocazione: è necessario, al contrario — anche per sconfiggere il terrorismo e l'estremismo — muoverci su tutti i terreni, avviare a soluzione i problemi più urgenti e importanti delle masse popolari e della nazione In tale visione dobbiamo richiamare l'attenzione del partito sulle imminenti elezioni amministrative, che sono molto importanti Voteranno milioni di italiani in una situazione così nuova come è l'attuale. Nella campagna elettorale, in uno stadio già avanzato, si deve compiere uno sforzo per collegare, in un giusto equilibrio i grandi temi nazionali con quelli amministrativi e locali.

Non siamo certo noi a voler meccanicamente trasferire, dall'alto, la formula di maggioranza nazionale ai comuni, agli enti locali, noi che anzi, abbiamo sempre sostenuto e sosteniamo l'autonomia degli sviluppi politici locali, nel senso che programmi e schieramenti per le direzioni dei comuni e delle assemblee amministrative devono scaturire dai problemi e dai rapporti politici locali, certo non in contrasto, pur nella loro autonomia, con l'esigenza di unità democratica nazionale.

Dobbiamo ricordare che il superamento della pregiudiziale contro il partito comunista è ancora solo parziale, e solo iniziale e parziale è l'avvio di una unità democratica; e ciò, nonostante che la situazione del paese sia gravissima. Nella DC vi sono state e vi sono tuttora tenaci resistenze e opposizioni ad imboccare decisamente la via maestra dell'unità. Noi, perciò, chiediamo agli elettori un voto che sia diretto a superare queste resistenze, queste opposizioni, queste remore, un voto che suoni approvazione, incoraggiamento, spinta in avanti della politica di unità popolare e democratica.

Consideriamo positivo, significativo e promettente il modo come sono stati affrontati i problemi dell'ordine pubblico, dell'aborto, dei referendum.

Nel clima creato dall'accordo politico sulla nuova maggioranza, in incontri tra i sei partiti (compreso il partito liberale che, pur dall'opposizione, ha dato un contributo costruttivo) è stata decisa l'abrogazione della legge Reale e la formulazione di un nuovo disegno di legge. L'approvazione definitiva di questa legge consentirà di evitare uno scontro elettorale che sarebbe confuso, lacerante e dannoso, nel referendum chiesto dai radicali sullo scottante argomento dell'ordine pubblico.

Nel tempo stesso, nel recente decreto sempre sui problemi dell'ordine pubblico, sono state emendate le norme di un precedente disegno di legge (il disegno n 1798), demolendo il collegamento con la decaduta legge Reale ed abolendo perciò l'estensione delle misure di prevenzione (contemplanti il soggiorno obbligato) per gli individui socialmente pericolosi (legge del 1956) e per i mafiosi (legge del 1965), alle attività eversive e violente di oggi.

Sono state invece rese più attuali e penetranti le norme *penali*, e quindi di competenza della magistratura ordinaria, dirette a colpire sia il fascismo, sia ogni altra attività eversiva.

A confusione, dunque, di alcuni, che su queste materie si agitano senza evidentemente avere letto e confrontato i diversi testi di legge, è dimostrato dai fatti che, dopo la formazione della nuova maggioranza, e dopo il tragico rapimento dell'on. Moro, la democrazia italiana si è mossa non già restringendo, ma meglio garantendo le libertà costituzionali dei cittadini.

Per quanto riguarda l'aborto, noi vivamente ci auguriamo che la legge votata dalla Camera passi anche al Senato. La Camera ha introdotto modificazioni sostanziali e significative, tenendo conto di esigenze precedentemente espresse dal Senato. Astenendoci su un emendamento di così grande rilievo — come quello sulla minorenne, proposto dalla DC — noi abbiamo, da una parte, manifestato la nostra comprensione per le esigenze fatte valere da una parte dei movimenti femminili ed in larga misura da noi stessi condivise, dall'altra parte ci siamo preoccupati di non rompere con tutta quella parte del paese che respinge l'aborto e in particolare l'aborto delle minori, non autorizzato dai genitori. Il nostro, dunque, è stato un atto dettato da una preoccupazione di unità popolare e nazionale, oltre che dall'esigenza di assicurare una maggioranza nei due rami del Parlamento, e in particolare di unità verso il mondo cattolico e verso la stessa Democrazia cristiana.

Si può dire, certo, che la situazione del nostro Paese è grave. Ma non è tutto uno sfascio. I problemi più angosciosi si pongono per sette-otto grandi città, dove difficoltà gravi si sono determinate per il funzionamento delle scuole, degli uffici giudiziari, delle carceri, dei trasporti, di servizi essenziali, e dove la vita sociale è frantumata. Questo è il polo di una congestione paurosa. Al polo opposto, in tante zone e campagne d'Italia, soprattutto meridionali, c'è abbandono e senso di decadenza. Ma c'è anche un'Italia che resiste, vigorosa e vitale. In piccole e medie città la vita si svolge più ordinata e sicura. C'è una ricca e solida rete di piccole e medie imprese. Ma anche nelle grandi imprese, che sono i capisaldi delle classe operaia e nelle grandi città sono presenti forze sane e vigorose, di lavoratori, di dirigenti, di imprenditori, di studiosi, docenti e studenti, che lavorano, studiano e lottano. In tutte queste forze — la grande maggioranza del popolo italiano — bisogna avere fiducia. A queste forze fa appello la democrazia italiana. A queste forze, con fiducia, facciamo appello noi, partito comunista italiano.

Le forze per uscire dalla crisi ci sono: nella società, nelle istituzioni e, vogliamo ancora sottolinearlo, nelle forze armate, nella polizia e nelle forze dell'ordine, dove, alla crescita notevole di una coscienza democratica si accompagna l'esempio di impegno e coraggio nell'adempimento del dovere, fino al sacrificio e all'eroismo, a difesa dello Stato democratico.

La linea dell'austerità è stata compresa ed approvata dalla classe operaia, non solo come necessità determinata da una crisi strutturale del capitalismo in generale e in particolare dell'economia e della società italiana, ma come leva decisiva e indispensabile per cambiare il tipo di sviluppo. Una tale acquisizione, da parte del movimento operaio, è un grande fatto di portata storica, che segna il pieno passaggio del movimento operaio italiano da una posizione subalterna ad una posizione dirigente nazionale. Ma dobbiamo anche essere consapevoli che si tratta di una strategia difficile da attuare. Dobbiamo essere tutti consapevoli che austerità significa trasferimento di risorse dai consumi agli investimenti produttivi, da certi consumi individuali a certi consumi sociali. Questo, nella realtà, significa incidere su determinate attività e determinati redditi. Tutto questo significa più giustizia sociale, riduzione ed eliminazione di attività e redditi parassitari, sacrifici per i ceti privilegiati e abbienti, contenimento della dinamica retributiva per tutti gli occupati affinchè si possa dare lavoro ai disoccupati, ai giovani, alle popolazioni meridionali, a tutti.

Nelle grandi aziende a partecipazione statale — come all'Alfa Romeo — la linea di risanamento economico e finanziario è obbligatoria e compete proprio alla classe operaia, nella sua funzione e responsabilità dirigente, farsene realizzatrice e garante.

Sbagleremo se non vedessimo le difficoltà, in una situazione di guasti e dissesti profondi provocati da decenni di malgoverno, ed anche di opportunismi, di preoccupazioni ed atteggiamenti clientelari di incoraggiamento o tolleranza di tutti i corporativismi E' quindi necessario essere preoccupati, non solo per il terrorismo, la violenza e la criminalità (mali anch'essi profondi e che richiedono un impegno di lungo respiro), ma anche per la prospettiva economica che permane grave.

Questo esige che vi sia il massimo sforzo concorde ed unitario di tutti i partiti popolari e democratici, dei sindacati, di tutte le organizzazioni democratiche.

Di questa politica di unità tra tutte le forze democratiche, l'unità e la collaborazione fra PCI e PSI sono parte essenziale e decisiva. Ed è per questo che sottolineiamo il grande valore che ha, nella situazione attuale, l'indicazione fondamentale che è scaturita dal recente congresso socialista di Torino circa la necessità di una politica di unità democratica nazionale E' molto importante che i due partiti della sinistra abbiano, nella sostanza, oggi, la stessa politica per far fronte alla crisi e per fare uscire il Paese fuori dalla grave situazione attuale. Proprio per questo ci ha colpito il fatto che nel Congresso di Torino del PSI abbiamo avvertito da un lato la presenza ed il peso di una tendenza ideologica lontana dalla nostra ispirazione ideale e politica, ma d'altro canto anche la presenza e il diffondersi, fra una parte larga dei quadri e dei militanti di quel Partito, di una qualche inquietudine e di un certo disagio rivolti contro di noi Si tratta, spesso, a nostro parere, di stati d'animo che prendono origine da fatti irrilevanti e di scarso valore e a volte anche pretestuosi e tuttavia siamo convinti che sono esistiti ed esistono anche nostre responsabilità, difetti ed errori nella nostra azione unitaria e nei nostri rapporti con i compagni socialisti E' indispensabile superare rapidamente questi difetti ed errori: e lavorare per uno sviluppo della nostra azione unitaria con i compagni socialisti, su tutte le questioni e per tutti gli aspetti della nostra politica. Approfondire e migliorare i nostri rapporti con i compagni socialisti — ha concluso Bufalini — è oggi un compito fondamentale, proprio per andare avanti lungo la linea dell'unità tra tutte le forze democratiche

I primi interventi nel dibattito

Cerroni

Mi pare che l'azione del partito — ha esordito Umberto Cerroni — sia oggi entrata nel vivo di una battaglia a fondo contro il terrorismo, sul piano politico. Credo tuttavia che ora sia nostro compito compiere un nuovo passo, dobbiamo riuscire a rendere più adeguata e stringente la lotta sul terreno ideale.

Un serio sforzo di analisi sulle radici e le cause profonde del terrorismo e del fenomeno della violenza ci deve permettere di andare oltre le due spiegazioni, a mio giudizio unilaterali, che sono state fornite fino ad oggi: la prima, di carattere «sociologico», è quella che va sotto il nome di «teoria delle due società» (sarebbe l'emarginazione sociale la causa prima della violenza; ma allora come spiegarsi il diffondersi di questo fenomeno in strati sociali medi e alti?), la seconda è quella che fa risalire tutto alla degenerazione della politica condotta dai gruppi che nascono nel '68.

Credo che dovremmo invece iniziare a studiare meglio l'insieme dei fenomeni sociali e politici, ideali e anche psicologici prodotti da questa società dei consumi.

La crescita di una massa di potenziali lavoratori, la estensione della scolarizzazione di massa, ad esempio, certo sono conquiste del movimento operaio; ma anche, contraddittoriamente, strumenti di un certo capitalismo, che tende ad utilizzarli. E al tempo stesso tende a frenare — questa è una sua caratteristica originale ed essenziale — ogni domanda di riforma. E proprio da qui nasce una contraddizione, nascono autentici vuoti di direzione politica e morale: ci sono dei punti, nella società italiana, dove il capitalismo non riesce più ad esercitare egemonia, e il movimento operaio ancora non ha saputo imporre la sua.

Gli esempi più tipici di questi «vuoti» li troviamo nella scuola (una massa di giovani si trova di fronte al caos amministrativo, al decadimento della cultura e ad uno Stato inefficiente: e risponde proponendo la distruzione della scuola, la negazione della scienza e l'attacco allo Stato), e nel sindacalismo autonomo (si afferma un nuovo individualismo: l'individualismo di piccolo gruppo).

Tutto questo, sul piano politico, si è riversato sui gruppi estremisti, traducendosi in nichilismo, economicismo esasperato, spirito di setta. Ed è su tale base che si fonda la linea estremista di una democrazia diretta radicalmente contrapposta alla democrazia politica rappresentativa: una linea che porta a schiacciare i diritti non solo del dissenziente, ma persino del consenziente: di venta semplice prevaricazione

Per isolare l'estremismo non è allora sufficiente isolare le sue manifestazioni più degenerate di violenza, occorre attaccare queste sue basi ideologiche e anche le incertezze teoriche che le favoriscono e possono diffonderle.

Donini

Le riserve da me espresse in questi ultimi anni su taluni aspetti della nostra comune esperienza di partito — ha detto Ambrogio Donini —, anche se volevano essere soprattutto di carattere storico e ideologico, sono state a volte interpretate come una manifestazione di dissenso generalizzato con la linea del partito, anche se ciò non era nelle mie intenzioni. Da qui l'approfittare della stampa cosiddetta d'informazione (e che per principio avversa tutta la nostra politica) per presentarmi come un oppositore, un sistematico dissenziente. Respingo con forza queste speculazioni interessate, pur constatando con rammarico che la formulazione del mio pensiero ha potuto talora servire da pretesto per queste deformazioni

Ma il solo rammarico non è un fatto politico, né oggi possono contare le buone intenzioni: oggi contano i fatti. E di fronte all'attacco di alcuni gruppi eversivi alle istituzioni repubblicane: di fronte all'offensiva sanguinosa scatenata da pochi criminali contro gli interessi dell'intera classe operaia e del nostro partito in primo luogo, allora ogni riserva deve cessare e tutti dobbiamo stringerci intorno alla politica di unità nazionale e di salvaguardia delle libertà democratiche e civili che il partito va conducendo, insieme a tutte le forze sane del paese, per far fronte a una emergenza che è insieme economica, politica, democratica, morale.

Certo, il dibattito delle idee ha sempre costituito nella storia del PCI una garanzia di unità reale ed ha contribuito a rafforzare la nostra linea. E' un fatto valido, dunque, che non dovrà cessare in avvenire. Ma oggi è tempo di unità, nello spirito di classe, nazionale, marxista-leninista del partito, e non di sole discussioni. Non si può restare neutrali o su posizioni attendiste. E per questo sbagliano gravemente, tragicamente, quegli intellettuali, spesso anche vicini a noi, che hanno espresso inammissibili posizioni di equidistanza tra lo Stato repubblicano nato dalla Resistenza e il brigantaggio terroristico, che tende a bloccare l'avanzata delle forze progressive e a mettere in pericolo gli interessi della classe operaia e la funzione del partito.

Per questo approvo la relazione Bufalini Per questo farò di tutto perché le linee di azione da essa indicate vengano tradotte nella pratica e attuate con l'energia necessaria anche nel corso della campagna elettorale per le imminenti elezioni amministrative.

Romeo

Grande, e di rilevante portata politica è la risposta unitaria — ha osservato Antonio Romeo — che il Paese ha dato e continua a dare all'offensiva criminale del terrorismo Ma c'è il rischio che, di fronte alla spavalderia delle BR ma anche all'inefficienza degli apparati che danno loro la caccia subentrino sentimenti di scetticismo e di tanta maggiore preoccupazione quanto più si conferma la portata del disegno politico destabilizzatore che il terrorismo cerca di portare avanti. Tutto ciò — e qui la nostra risposta deve essere pronta, e più forte — che anche altre forze agiscono e premono con altri mezzi ma per lo stesso fine, per far tornare incertezza il quadro politico: settori del padronato agrario dell'imprenditoria industriale, fasce sindacali.

Ma per dispiegare con tutta la necessaria forza l'iniziativa del partito, è anche necessario non interrompere (e in effetti neppure il rapimento di Moro lo ha spento) il discorso sul valore dell'accordo programmatico che ha portato alla formazione del governo sostenuto dalla maggioranza a cinque. Seppur non vaste, permangono posizioni di incomprensione e di sottovalutazione della svolta che si è realizzata.

Bisogna superare queste posizioni sottolineando con i fatti che la nostra identità si rafforza proprio nel rapporto con le masse: non a caso si tenta di minare questo legame che invece può e deve consolidarsi con l'attuazione, chiara e spedita, del programma di governo; e con il coerente dispiegarsi di quei mutamenti nel rapporto tra le forze politiche anche nelle Regioni e negli enti locali.

Si tratta di due obbiettivi che hanno una particolare rilevanza nel Mezzogiorno e per il Mezzogiorno: basti pensare al peso e alle conseguenze pratiche dell'effettivo funzionamento della legge sull'occupazione giovanile, della riconversione industriale, della riforma dei patti agrari, dell'equo canone Il discorso, in sostanza, non si conclude in Parlamento ma da qui deve partire per investire l'intero Paese e tutta la collettività nazionale.

La Torre

Siamo a un passaggio decisivo del dispiegarsi della nostra azione politica — ha detto Pio La Torre — perchè da un lato vi è l'estrema gravità della crisi, e dall'altro, per la prima volta dopo trent'anni, una collaborazione unitaria alla direzione politica del Paese. Questo è il fatto nuovo, una conquista decisiva che dobbiamo difendere e sviluppare. Le nostre nuove responsabilità, anche se il PCI non è ancora al governo, ci pongono compiti nuovi di cui il partito deve avere piena coscienza

Come stiamo nella maggioranza? Non è vero che le masse, che la base dei partiti, siano sempre più avanti dei gruppi dirigenti: Il problema è di realizzare nel Paese la maggioranza, l'intesa e la collaborazione avviate al vertice. Ciò sarà possibile individuando piattaforme precise in ciascuna realtà, e anche le forze ostili, che vogliono far fallire l'esperimento politico in corso. Si tratta di coinvolgere tutte le forze che si richiamano alla maggioranza parlamentare in una grande mobilitazione unitaria attorno agli obiettivi positivi del programma di governo.

Il programma infatti non è, come hanno sostenuto alcuni, una camicia di forza per frenare il movimento. Al contrario, gli impegni programmatici concordati devono diventare punti di riferimento per lo sviluppo del movimento in tutti i campi. E' questa l'originalità del nostro compito nella dialettica all'interno del attuale maggioranza Si tratta di saper affrontare tutte le questioni che derivano dall'essere nei fatti partito di governo, superando ogni attendismo e i ritardi che si sono manifestati nel periodo del governo delle astensioni.

Il punto centrale di orientamento è l'atteggiamento rispetto alla crisi delle strutture dello Stato che rendono più difficile la realizzazione dei programmi concordati. Bisogna tener conto che siamo in una fase di transizione dal vecchio Stato burocratico e accentratore verso la costruzione del nuovo Stato democratico e regionalista, con gravi pericoli di vuoto di potere. Ecco perchè noi dobbiamo tendere ad accelerare la costruzione del nuovo potere democratico per fronteggiare sin da oggi, in maniera sempre più efficace, l'emergenza.

Per esempio, nel campo dell'economia, siamo impegnati nell'attuazione di alcuni piani di settore che introducono elementi di programmazione. Spetta alle Regioni, in questa fase, elaborare schemi regionali di sviluppo che integrino e coordinino gli obiettivi e i finanziamenti dei piani di settore statale. In particolare nell'agricoltura, nell'attuazione della legge quadrifoglio, ci dobbiamo preoccupare di un'ampia mobilitazione democratica per definire i piani quinquennali, e nello stesso tempo anticipare la spesa delle somme stanziate per il '78 (670 miliardi).

Ferrero

Occorre che sugli orientamenti presenti tra i lavoratori — ha detto Bruno Ferrero — si apra nel partito una riflessione molto attenta. Un contributo può venire dall'esame della situazione di Torino. Dopo il rapimento di Moro sono state 129 le assemblee di fabbrica organizzate dai sindacati con la partecipazione dei partiti. La partecipazione è in media del 60 70 per cento. Questa mobilitazione — che pur presenta ancora limiti — testimonia dello sforzo per superare le difficoltà registrate di fronte ai primi attacchi del terrorismo rosso a Torino.

La Democrazia cristiana ha partecipato a quasi tutte le assemblee di fabbrica con un atteggiamento prevalente di impegno unitario. Le assemblee vedono i nostri compagni protagonisti, con una ripresa di slancio politico. Tuttavia l'analisi deve tener conto anche dei problemi che emergono in questi giorni nella classe operaia, dalla consistente area di «attesa preoccupata» alla larga diffusione della richiesta di provvedimenti repressivi sommari: dal permanere della teoria del complotto reazionario, alla mancanza di una coscienza chiara della necessità di difendere questo Stato democratico, all'attesa, grande ma preoccupata, per l'iniziativa del nuovo governo. Da tutto ciò si delinea il rischio di un riflusso qualunquistico.

Il problema che si pone è quello della capacità di direzione politica del partito, affrontando alcune questioni di fondo. C'è innanzitutto la necessità di superare un atteggiamento largamente diffuso di non consenso verso lo Stato, che si lega a quella della concezione della democrazia vista soltanto come «spazio più favorevole». E' sede poi un limite politico e culturale da superare, che si esprime nella concezione della lotta di classe come una successione lineare di conquiste.

Un'altra questione riguarda il rapporto con la Democrazia cristiana, un rapporto che deve tener conto dell'atteggiamento responsabile assunto da questo partito dopo il rapimento di Moro, ma anche del fatto che al suo interno è in atto un duro scontro politico. Infine, vi è il problema dell'emergenza della crisi economica e sociale Se l'azione del governo non riesce ad incidere e a introdurre i primi segni chiari del mutamento che è necessario e che è atteso, la capacità di lotta e di mobilitazione dei lavoratori può logorarsi ed arretrare.

Esposto

Il compito principale che è davanti al partito oggi — ha detto Attilio Esposto — sta nell'intendere la novità politica della maggioranza parlamentare, nell'adeguamento dei comportamenti del partito, nel far funzionare la maggioranza e nel realizzare il programma concordato. Egli sostiene l'utilità di una riflessione critica superiore al governo delle astensioni in modo da rendere efficace lo sforzo che deve essere compiuto per avere sempre chiare le difficoltà incontrate nel rapporto tra il partito e le masse.

La necessità sta nel fatto che deve essere conseguito un rapporto costante tra impegni, per limitati che siano, e realizzazioni effettive, giacché questo è il riferimento base su cui i nostri militanti, i nostri elettori e le masse fonderanno un giudizio sul valore, sulla capacità e intensità di mutamento che deve imprimere al Paese la presenza del partito nella maggioranza.

Questo il fatto politico essenziale che domina oggi il campo delle relazioni tra il partito e le masse e che determina il giudizio sulla funzione del partito come forza di governo e di lotta. Si devono dunque ricercare negli ulteriori sviluppi della situazione tutte le possibilità per determinare le condizioni per esprimere noi e per far esprimere alle forze del lavoro e della democrazia una capacità politica di massa ad esercitare il necessario spirito critico attraverso la organizzazione delle lotte per realizzare il programma concordato. Queste lotte devono esprimere una caratteristica specifica e debbono essere perciò lotte per la programmazione. Questo significa determinare, ispirare, partecipare e dirigere movimenti di massa espressioni di una mobilitazione eccezionale per la realizzazione degli obiettivi fissati in generale (ristrutturazione industriale, piano agricolo alimentare, edilizia, trasporti, scuola, ecc) ma specialmente ancor più in grado di concretarli per ogni singola realtà economico sociale di base, regionale, comprensoriale, zonale. E a questo proposito Esposto ha sostenuto la necessità di promuovere un grande movimento nazionale per i piani zonali di sviluppo agricolo. Si è poi riferito ad una necessità: un'iniziativa di verifica generale dell'adeguatezza o meno degli organi dirigenti del partito ed ha espresso l'opinione che il funzionamento stesso e il lavoro del CC non sempre corrispondono alle necessità e all'urgenza politiche che bisogna affrontare ed ha poi proposto una riunione della terza commissione del CC per discutere e affrontare i programmi del lavoro del partito nella nuova situazione, per tener conto delle esigenze del coordinamento e della collegialità della direzione delle attività del partito in campo economico.

Libertini

E' opportuno riferire, in particolare in questo momento, sullo stato dei trasporti e delle comunicazioni ha detto Lucio Libertini. Occorre in fatti sapere che, senza l'adozione di misure urgenti a breve e medio termine, trasporti e comunicazioni saranno in tutti i settori colpiti da interruzioni e paralisi crescenti per obsolescenza degl'impianti, congestione, disorganizzazione, inadeguatezza tecnologica. Di fronte a questa situazione sta il lavoro compiuto dal 20 giugno a oggi dal Parlamento: per esempio si potrebbero condurre al traguardo, entro tre mesi, il piano delle Ferrovie, la riforma dell'azienda FS, il fondo trasporti. Ma occorre che anche il governo faccia la sua parte, che gl'impegni in questo campo siano fatti quadrare con la scala delle priorità finanziarie, che la nuova maggioranza si impegni a sciogliere questi nodi.

Da questi problemi specifici alla più generale questione del ruolo del Parlamento il passo è breve: così com'è, il Parlamento appare come un residuo ottocentesco, e richiede una profonda riforma che lo adegui alla democrazia partecipata, alla nuova realtà dei partiti e dei sindacati, alle esigenze di efficienza, così che i suoi tempi coincidano con quelli della gestione del reale.

Nella fase politica nuova che si è appena aperta occorre quindi in conclusione un grande slancio di rinnovamento. L'aspra e dura lotta contro il terrorismo e contro lo sfascio dello Stato richiede, per essere efficace, l'coraggio a ideali vivi e avanzati. La società italiana è matura per un grosso cambiamento e, se esso non giunge, i gravi contraccolpi apriranno la via a tutti i fenomeni negativi che vogliamo combattere.

Si è aperta una revisione critica anche sul Sessantotto. D'accordo con l'analisi di Bufalini, ma eccepiamo sempre ricordare che senza il Sessantotto degli operai e degli studenti non ci sarebbe stata l'avanzata della sinistra negli anni Settanta. Gli ideali che allora emersero sono vivi tra gli operai, i tecnici, i giovani: se si attenuasse il nostro impegno militante in quella direzione, la nostra stessa politica cambierebbe segno, assumerebbe aspetti moderati. Il realismo politico, la dura intransigenza verso l'estremismo, la necessaria prudenza tattica debbono essere collocati organicamente dentro una politica che mira a cambiamenti profondi e che è capace di realizzarli.

Francesca Marrazzi

Le riflessioni sulle nostre possibilità di lavoro — ha detto Francesca Marrazzi — debbono partire dai fatti. In proposito, l'esperienza di una grande manifestazione unitaria delle donne organizzata dalla consulta femminile regionale, svoltasi a Milano, ha rivelato, negli atteggiamenti tenuti da nostri compagni verso le oratrici dc, come sia difficile capire la situazione attuale e farne discendere un comportamento corretto Si dimostra cioè una insufficiente maturazione della tolleranza che deve essere alla base dell'atteggiamento verso le altre forze politiche. Esiste anche una resistenza di larghi strati della DC a capire il nuovo accordo di governo e la situazione seguita al rapimento di Moro. Ma proprio per questo occorre da parte del nostro partito un superiore sforzo di unità.

Non si può continuare a vedere un imputato permanente nei nostri interlocutori Né si tratta di dimenticare 30 anni di potere dc, bensì di ricercare più avanzati terreni di lotta unitaria. La nostra lotta in difesa della democrazia va sostanziata qualificando i contenuti di progresso del concetto di austerità. Per unificare sotto tale concetto le iniziative e le lotte, non basta divulgare i singoli problemi: bensì collocarli in un quadro complessivo, di prospettiva, quello che abbiamo definito, e non abbastanza discussa, col progetto a medio termine.

Il ruolo della classe operaia come classe dirigente nazionale si afferma non disperdendo il patrimonio di lotte acquisito in questi trent'anni, bensì muovendo da esso per riscoprire con forza il senso dello Stato. Non si deve confondere la tolleranza con il cedimento, la coerenza delle proprie posizioni con il fastidio per le posizioni altrui.

Indubbiamente esistono difficoltà a dare continuità e contenuti nuovi ad un grande movimento di massa, da una parte in una obbiettiva difficoltà della maturazione dc a livello periferico, dall'altra in un modo errato di porsi da parte nostra nei confronti della DC stessa. Questi ostacoli vanno superati da parte dei comunisti ponendosi in tutti i campi, compreso quello sindacale, fuori da verbalismi e genericismi, per portare invece un contributo di conoscenza specifica dei problemi e di arricchimento dei contenuti ideali. Pensiamo, ad esempio, all'impegno derivante da questioni come la riforma sanitaria, o quella della scuola. Forti dei nostri convincimenti, ma pronti a capire quanto di valido viene dagli altri.

Casalino

In questo momento di transizione — ha rilevato Giorgio Casalino — sono necessarie alcune certezze. Diversamente, possono emergere posizioni fuorvianti: ad esempio, quale sarebbe la collocazione della classe operaia nell'ambito di quelle che una discussione svoltasi nelle nostre file ha chiamato le «due società». In un momento in cui è stato raggiunto un importante traguardo politico, con la caduta di antiche barriere ideologiche nei nostri confronti, è importante discutere su problemi reali, e non di principi e dogmi.

Ad esempio: chi ha seguito la preparazione dei congressi della FGCI, ed ha verificato come i giovani pongono i problemi delle libertà civili, del diritto allo studio, del diritto al lavoro, si è accorto del grande salto in avanti compiuto dalle giovani generazioni italiane, che non possono venire confuse con esigue frange di disperati. Non solo: ma in questi congressi si è discusso in termini positivi delle posizioni assunte dal partito su questioni difficili, come quella dell'aborto. Il che conferma come certe esasperazioni di alcuni movimenti femminili non vanno sopravvalutate. C'è da auspicare che dal congresso nazionale della FGCI venga una parola chiara sulle articolazioni necessarie per dare spazio all'iniziativa dei giovani comunisti.

C'è da riflettere anche al problema delle difficoltà che leggi positive conquistate in Parlamento trovano poi nella fase di attuazione. Pensiamo in particolare a quella sull'occupazione giovanile, agli interventi in agricoltura.. eccetera Su questo e su altri problemi — come quello della piena utilizzazione delle risorse naturali del nostro Paese ai fini produttivi e dello sviluppo — occorre richiedere — come già è stato fatto al convegno dell'Eliseo — un impegno eccezionale, un contributo di idee e di ricerca alle forze tecniche, scientifiche, intellettuali italiane. Non si tratta di soffocare il dibattito culturale e ideale, bensì di costruire mattone su mattone per uscire dalla crisi.

Per quanto attiene le prossime elezioni amministrative, che nella provincia di Lecce interessano un quarto della popolazione, il partito sta preparandosi adeguatamente, con una visione aperta e unitaria che si traduce anche nella formazione delle liste. A questo sforzo delle nostre organizzazioni locali occorre venga un aiuto dal centro, per realizzare tutte le potenzialità esistenti.

Di Marino

Sono in atto — ha detto Gaetano Di Marino — manovre disfattiste che, partendo dalla reale gravità degli ostacoli che si frappongono al rinnovamento del Paese, facendo leva sul modo in cui il Paese è stato governato in questo trentennio, negano ogni possibilità di risanamento della situazione economica, politica e sociale e tendono a rappresentare ogni settore della vita del Paese in termini catastrofici e di sfascio irreparabile. L'obiettivo politico di tali manovre è quello di togliere credibilità alla nostra proposta politica di risanamento dello Stato e della società e di ridurne la portata a una pura operazione di inserimento subalterno nel sistema di potere dc, di coinvolgimento nella restaurazione repressiva e autoritaria del vecchio ordine.

Tali manovre disfattiste, se non intaccano il rapporto di fiducia tra il nostro Partito e le masse, pure possono impedire quella mobilitazione e quell'impegno generale che sono decisivi per l'opera di risanamento. Elemento essenziale è dunque quello di reagire a tale presentazione qualunquistica e catastrofica della situazione, mettendo invece in luce le risorse e le energie che sono disponibili al rinnovamento, i processi positivi che vanno avanti, i veri e propri episodi di eroismo e di coraggio che vengono dai cittadini e dagli stessi apparati dello Stato.

La politica di unità nazionale e di solidarietà democratica non solo regge, ma si consolida, come dice — esempio particolarmente significativo — il dibattito che si è svolto al Senato sul bilancio dello Stato. Non si è trattato di una «liturgica formalità» come hanno osservato alcuni. In realtà, per la prima volta, si è discusso sulla base di una conoscenza effettiva dei dati, si è finalmente compiuta un'*operazione verità* sulla consistenza della spesa pubblica, una conoscenza indispensabile quando si vuole impostare una rigorosa politica di programmazione E' attraverso questa *operazione verità*, d'altra parte, che il Parlamento ha potuto esercitare quel diritto di controllo sui flussi della finanza pubblica che era stato sinora delegato al solo ministro del Tesoro, con tutti i condizionamenti che ciò ha comportato.

Sui tempi e le finalità della programmazione si tratta ora di promuovere uno sforzo solidale e unitario a tutti i livelli delle istituzioni: si tratta innanzitutto di far funzionare la maggioranza così che nei prossimi mesi si possano ottenere tangibili, anche se limitati risultati, coinvolgendo in quest'opera le grandi masse popolari.

Ferrara

L'esauriente e tempestiva relazione di Bufalini — ha osservato Maurizio Ferrara — inserisce un solido elemento di ancoraggio per il partito e tutti i democratici in un momento di travagliato dibattito nazionale. Un dibattito che non è solo sul terrorismo e i suoi attuali criminali ma che, partendo da qui, si allarga e coinvolge gualdizi su momenti recenti e meno recenti della nostra storia nazionale. Ciò che consente non solo di trasmettere elementi di conoscenza alle nuove generazioni (e di rinfrescarli alle vecchie) ma anche di liberarci dal rischio di considerare il terrorismo come una sgradevole anomalia da liquidare con analisi e misure di tipo sociologico e poliziesco.

Respingiamo intanto — lo fa tutta la nostra storia di partito — le superficiali analisi che vorrebbero fare del l'estremismo eversore e della violenza politica una sorta di logica derivazione del PCI. A quanti (da Gallon, estremisti di varia estrazione, ciascuno per la sua parte) considerano fittizio o «traditore» il nostro superamento dei limiti del leninismo di «Stato e rivoluzione», rispondiamo che non di strumentalismo o di tradimento del marxismo si tratta, ma di un procedere con il marxismo, la cui identificazione con il concetto di violenza come la intendono i terroristi e i loro amici non solo è tutta da dimostrare: è indimostrabile.

Né si tratta di avere le carte in regola solo con la teoria. Ci chiedono l'autocritica per avere confuso — noi, in questo trentennio — il concetto di governo con quello dello Stato Ma la confusione, il massimo di confusione tra queste due entità l'ha compiuta la DC ed è stata esiziale Noi semmai abbiamo sempre tentato di modificare e correggere le tendenze alla confusione massimalistica: ne è testimonianza proprio lo sforzo di rinnovamento del PCI Ciò è avvenuto in epoche ormai abbastanza lontane, ma si è ripetuto anche dopo il '63 all'epoca della sfida estremistica del «Manifesto» E oggi dobbiamo tornare a utilizzare il potenziale positivo sprigionato dal '68 per combattere e isolare proprio i riflessi negativi e degenerativi di quell'anno.

In altre parole, non si combatte il cosiddetto movimento del '77, l'autonomia, la sua filiazione terroristica, infirmando l'intero '68, ma utilizzandone a pieno la eredità positiva: la sua carica di partecipazione, la sua spinta all'unità movimento operaio studenti, al rinnovamento della scuola Quindi abbiamo semmai bisogno di un esame rigoroso del perchè la classe dirigente e il governo, dal 1968 in poi, non hanno saputo dare risposte giuste alle domande giuste di riforma dello stato e di rinnovamento della società la cui mancata attuazione provoca il disagio e anche le disperazioni attuali. Oggi le condizioni politiche stanno mutando. In questo quadro, incalzando e sostenendo l'attuale governo e il suo programma, potremo stare nella maggioranza con lealtà e coerenza, senza disagi, come promotori e garanti di quanto è necessario fare, subito, per superare la crisi.

DEGLI ALTRI INTERVENTI DAREMO IL RESOCONTO DOMANI